



Le web-avventure dell'aquilotto Walter

È un'iniziativa
della Presidenza del Consiglio
della Regione Trentino-Alto Adige

PROGETTO E FIABE DI MAURO NERI
TRADUZIONE DI WOLFTRAUD DE CONCINI
ILLUSTRAZIONI DI FULBER

Val Venosta - Sluderno, Castel Coira

Le favole del giovane conte Matteo

L'Alta Val Venosta scivolava lenta e maestosa sotto ai pancini dei nostri tre amici: l'aquilotto Walter, la rondinella Greta e il falco ciucciottello Sigismondo volavano in formazione, lasciandosi accarezzare dall'aria tiepida di quell'autunno appena cominciato.

– Ehi, guarda che bel castello, laggiù! – strillò all'improvviso Greta.

I tre simpatici amici ne avevano visti molti, di castelli, durante il loro lungo girovagare per le valli dell'Alto Adige e del Trentino, ma quello laggiù era veramente bello, imponente e dominante sopra un paesello che scendeva fin quasi sul fondovalle.

Toccò a Walter, come sempre, aprire l'"enciclopedia" che custodiva nella sua testolina e dare tutte le spiegazioni: – Il paese laggiù si chiama Sluderno e la foresta e la palude che vedete lungo il fiume sono quel che resta dell'antico fondovalle, che oggi è invece coltivato a vigneti e a frutteti...

– D'accordo, ma il castello? Come si chiama?

– Quello è l'antico Castel Coira, famoso per la sua ricca collezione d'armi e per gli affreschi che ornano il cortile: uno ritrae l'enorme albero genealogico dei proprietari, i conti Matsch e i conti Trapp, mentre tutt'attorno al loggiato c'è una serie di affreschi che raccontano antiche fiabe misteriose...

Tacque all'improvviso, l'aquilotto, come se proprio allora gli fosse venuto in mente qualcosa di importante: aprì le ali e frenò con decisione, fermandosi in stallo a mezz'aria.

– Be', che ti prende? – esclamò Sigismondo, che era riuscito a fermarsi anche lui ma all'ultimo istante, un attimo prima di piombare sulla schiena dell'amico. – Walter! Walter, che ti succede? Perché non parli? Invece l'aquilotto aprì il becco per dire: – Venite con me, su forza! Subito, via!

E... SWIIIIIMMM!... i tre uccellini virarono verso destra e precipitarono giù, in direzione del castello. Andarono a fermarsi proprio sull'orlo del tetto del cortile e da lì Walter riprese a parlare: – Ho una bella storia da raccontarvi. È la storia di come nacquero quei bei dipinti di fiabe, una storia antica, antichissima come quegli affreschi, ma è una storia in cui ci siamo dentro anche noi tre!

Greta e Sigismondo guardarono l'amico e poi ancora i dipinti del loggiato: – Come sarebbe a dire che

ci siamo dentro anche noi? – disse Greta. – Quegli affreschi avranno almeno quattrocento anni e io non mi sento così vecchia!

– Eppure mia nonna – mormorò l'aquilotto pensieroso, – mia nonna quando mi raccontava



Copyright PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DELLA REGIONE TRENINO ALTO ADIGE. Questa fiaba può essere scaricata e stampata solo per un suo utilizzo in ambito familiare o scolastico.



questa storia parlava proprio di un'aquila, di una rondine e di un falco... come noi tre! Ma la volete sentire? Posso raccontarvela?

Non c'era bisogno di rispondere: Greta e Sigismondo s'erano già accoccolati sulla grondaia ed erano in attesa di ascoltare le meraviglie misteriose di quel racconto...

Molto, moltissimo tempo fa l'erede al titolo di conte, il piccolo Matteo, un bambino di dieci anni appena, decise che la sua vita avrebbe avuto un corso del tutto particolare.

– Papà – disse un giorno il bimbo a suo padre, – ma perché vuoi che impari a tenere in mano la spada?

Il vecchio conte, che se ne stava appoggiato coi gomiti alla balaustra del loggiato interno del maniero, si girò a guardare il figlioletto con due occhi increduli: – Ma che domande fai? Tu un giorno sarai conte, caro mio, sarai il signore di questo castello e il padrone di tutti i territori qui attorno! Da te dipenderanno le vite degli abitanti di Sluderno e quindi sarà compito tuo difendere i loro campi e andare in guerra quando l'imperatore te lo chiederà... Ecco perché bisogna che tu sappia tenere in mano una spada, e non solo quella! Anche la lancia e pure le armi da torneo dovrai conoscere e dovrai imparare a cavalcare, a gareggiare nelle lizze e infine a

guidare i tuoi uomini in battaglia! È per questo che giù, nella nostra armeria, c'è la corazza che ho fatto realizzare proprio per te: una corazza per un bambino di dieci anni!

Matteo arricciò le labbra perplesso: – D'accordo, un giorno io sarò il conte di Castel Coira, ma questo non vuol dire che dovrò per forza guerreggiare contro questo o contro quell'altro! Non posso essere ad esempio un conte a cui piace la musica? Oppure la poesia? A me, ad esempio, piacerebbe tanto dipingere: perché non posso essere un conte pittore?

Un conte pittore? Ma s'era mai sentita una sciocchezza simile? Il conte padre arrossì per la rabbia repressa, ma poi, vedendo quel bimbetto di dieci anni dai capelli biondi, sorridente e allegro, sbuffò in silenzio e, solo quando la calma gli tornò in viso, rispose con un sussurro: – È stata forse tua madre a metterti in testa queste idiozie? O qualche governante più sciocca delle altre? Tu sarai conte di battaglia, caro il mio Matteo! Sarai conte di spada e di lancia, degno erede di tuo padre! Guerreggerai al fianco dei migliori cavalieri dell'impero e ti coprirai di onori e di riconoscimenti! L'imperatore vorrà diventare a tutti i costi tuo amico e un giorno lo ospiterai qui, nel tuo castello, e gli organizzerai grandi feste e lunghe cacce... Questo diventerà Matteo, altro che pitture e canzoni e poesie!

Il bimbo si fece serio e gli occhietti celesti si socchiusero pensierosi andando a fermarsi sull'enorme albero affrescato sulla volta del loggiato: – È stato bravo, quell'artista, a dipingere l'albero genealogico della nostra famiglia, vero?

– Come no, ha fatto un ottimo lavoro – esclamò il conte, felice che fosse stato proprio Matteo a cambiar discorso. Invece...

– Però ha lasciato in bianco tutte le nicchie là sotto: non stanno bene quelle pareti vuote, sembra che al proprietario di questo castello non piaccia l'arte... oppure che non abbia avuto l'oro necessario per pagare fino in fondo quel bravo pittore!

Aveva parlato sottovoce, il piccolo Matteo, ma aveva comunque punto sul vivo l'orgoglio del padre. – Perché, vorresti forse dire che tuo padre è uno zoticone e per di più avaro? Un ignorante che non sa

distinguere una parete bianca da un affresco fatto come si deve?

– Papà, facciamo un patto! – esclamò allora Matteo aggrappandosi alla giacchetta del genitore. – Tu mi dai il permesso di proseguire nel lavoro dell'artista e, se riuscirò a dipingere tutte quelle pareti del loggiato facendone un capolavoro d'arte, allora tu mi dispenserai per tutta la vita dallo stringere spade e lance e arnesi da torneo! Sarò un conte pacifico, un conte senz'armi, un conte "artista"!

– Se però non sarai capace di portare a termine il tuo affresco – rispose il padre con un sorriso, perché sapeva bene che l'impresa del figlioletto sarebbe stata impossibile, – allora dovrai rassegnarti a diventare un conte normale, un conte con le armi, un conte che va in guerra come fanno tutti i conti che si rispettino!

E il patto venne siglato con un abbraccio!

Le difficoltà, per il piccolo Matteo, cominciarono da subito, fin da quando il bimbo si chiese: «E cosa disegnerò, sulle pareti del loggiato?»

Già: avrebbe dipinto fiori, piante e montagne? Oppure le gesta guerresche del padre? Che ne so: magari avrebbe potuto dipingere i lavori dei contadini e degli artigiani che dipendevano dal castello... Fossero state in una chiesa, sulle pareti avrebbe potuto ritrarre i santi del Paradiso, ma in un loggiato i santi sarebbero stati fuori luogo...

– Vieni che andiamo, Matteo, è già tardi!

Fu la voce della governante a interrompere i pensieri confusi del bimbo.

– E dove dobbiamo andare?

– Giù nella stube, dalla vecchia zia Gertrude e dalle sue favole...

Le favole!

Ecco cosa poteva dipingere sulle pareti della loggia: le favole che zia Gertrude gli raccontava tutti i pomeriggi da quando aveva quattro anni!

Cioè: a dire il vero sarebbe stato meglio dire "la favola" che l'anziana zia Gertrude gli raccontava, sempre la stessa e sempre uguale, tutti i santi giorni di quegli ultimi sei anni! La storia della volpe e dell'uva! Era troppo poco per riempire tutte le pareti bianche del loggiato.

– No, oggi non vengo da zia Gertrude. Portale le mie scuse e dille che ci vedremo domani pomeriggio. Io vado giù al fiume, ci sono i miei amici che mi aspettano...

In realtà Matteo non aveva appuntamento con gli amici: voleva solo restare un po' da solo per cercare di risolvere il problema del dipinto, passeggiando tra gli ontani del boschetto e bagnandosi la punta dei piedi nelle pozze paludose sparse qui e là.

– Ciao, bimbo, perché sei così serio?

La vocina squillante e allegra veniva dall'alto: Matteo alzò gli occhi e lassù, appollaiati su un ramo, vide un bell'aquilotto, una rondine elegante e un falchetto leggermente cicciottello.

– Sono serio perché ho a portata di mano la possibilità di essere felice per tutta la vita, ma non riesco a farmi venire in mente il modo per realizzare questo sogno...

– Succede spesso anche a me la stessa cosa! – Era stato l'aquilotto a parlare. – Su dai: raccontaci quali sono questi problemi, e poi magari vediamo se possiamo darti una mano a risolverli...



Bastarono meno di cinque minuti, a Matteo, per raccontare il pasticcio nel quale s'era cacciato, col risultato che alla fine anche l'aquila, la rondine e il falco fecero smorfie perplesse e si guardarono incerti su che cosa dire e su che cosa fare. Fu il falco a rompere il silenzio.

– Certo che questo mondo avrebbe veramente bisogno di un conte “artista”! Siamo tutti stanchi ormai di conti “guerrafondai”, di conti che menano le mani e che sanno solo andare in battaglia...

La rondine lo interruppe ridendo di gusto: – Ma v'immaginate che bello un conte con il pennello e la tavolozza in mano? Un conte che dipinge quadri bellissimi? Da non crederci!

A quel punto l'aquilotto si staccò dal ramo e svolazzò fin sulla spalla del bimbo: – Ho un patto, anzi, ne ho due di patti da proporti!

– Se saprete dirmi che cosa devo dipingere sul loggiato del castello, accetterò qualsiasi patto mi proporrete.

– Allora stai a sentire! La vecchia nonna Gertrude ti ha raccontato per sei anni di fila sempre e solo la stessa favola, quella della volpe e dell'uva, ma di favole antiche ce ne sono moltissime, con moltissimi animali come protagonisti... Io ad esempio conosco la storia del corvo e della volpe e anche quella del lupo e della cicogna...

– Se è per questo, io so la favola della volpe e del lupo! – esclamò la rondinella.

– E io quella della scimmia e del pavone! – aggiunse il falchetto cicciottello.

– Allora il primo patto è questo – e l'aquila divenne improvvisamente seria: – noi ti raccontiamo tutte le favole che conosciamo, e così tu puoi salire al castello, prendere il pennello e la tavolozza e dipingerle sulle pareti del loggiato. In cambio...

– In cambio io che cosa devo fare?

– Devi impegnarti solennemente a convincere il conte tuo padre a bandire la caccia a qualsiasi tipo di animale all'interno del perimetro di questo bosco di ontani!

Matteo ci pensò sopra un attimo e poi rispose sicuro: – D'accordo, si può fare! Ma il secondo patto qual è?

– Il secondo patto riguarda te e tutti gli uccelli della Val Venosta – rispose l'aquila con una smorfia soddisfatta. – In segno di ringraziamento per l'aiuto che ti diamo oggi, tu dovrai impegnarti a mettere sul davanzale della tua stanza una grossa torta di pere, e questo dovrà avvenire ogni anno la terza domenica del mese di settembre, finché vivrai... Saranno gli uccellini grandi e piccoli della zona a farne bisboccia, per raccogliere energie prima di emigrare verso le terre lontane del meridione.

– Va bene, sarà fatto – esclamò il bimbo sedendosi su un sasso lì vicino.

– Anzi, facciamo così: prometto che lascerò ai miei eredi il compito di far preparare il dolce anche quando io non ci sarò più, così fra tre o quattrocento anni ci sarà sempre una buona torta di pere a disposizione di voi uccellotti. Ma adesso per favore raccontatemi queste storie, che poi corro a dipingerle!

– Ma allora questi stupendi affreschi li ha dipinti un bambino di dieci anni – disse la rondinella Greta, allungando il collo nel loggiato per ammirare la bella volpe col collo teso verso l'alto e il corvo che, di schiena, stringeva nel becco un pezzo di formaggio, oppure una grossa cicogna bianca che cercava invano di bere l'acqua da una bottiglia dal collo lungo, mentre la volpe rideva soddisfatta per quello scherzo cattivello, e poi lupi, pavoni, addirittura scimmie... Non c'era un angolo delle pareti del loggiato che non fosse dipinto con la fantasia fresca e coloratissima di un conte bambino che aveva amato le favole e la pace più della guerra, delle spade e delle lance.

– La leggenda dice così – rispose Walter: – racconta che è stato grazie all'aiuto di quei nostri lontanissimi antenati, se oggi il bosco di ontani di Sluderno, sulle rive del fiume Adige, è un biotopo in cui è vietata la caccia, mentre frotte di visitatori



accorrono a Castel Coira, per ammirarne le armature, ma anche per deliziarsi con gli affreschi del loggiato dipinti anche dal giovane conte Matteo!

– Comunque io conosco il modo per sapere se questa storia è vera – disse il falchetto Sigismondo.

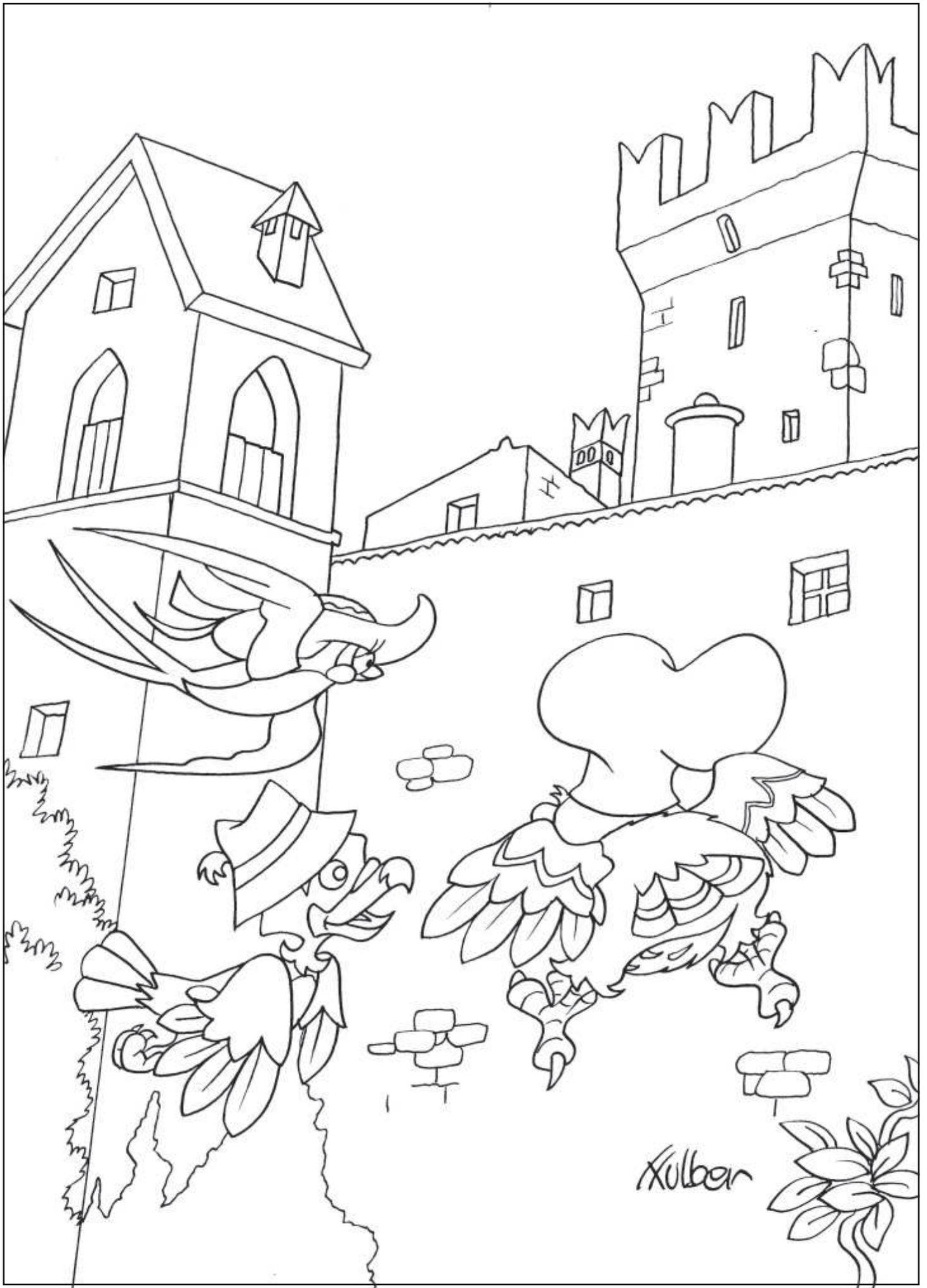
Proprio in quell'istante... DIN DON DAN... DIN DON DEN... le campane della chiesa di Sluderno cominciarono a suonare a distesa, chiamando i fedeli alla messa.

– Oggi è domenica, le sentite le campane? – esclamò sorridente il falco, – Bene: se la memoria non m'inganna, noi tre siamo così fortunati, che questa dovrebbe essere esattamente la terza domenica del mese di settembre! Quindi...

Quindi Walter, Greta e Sigismondo s'alzarono assieme in volo e strillando felici fecero il giro dell'intero Castel Coira finché, sul davanzale della finestra centrale del terzo piano, videro una bella torta alle pere messa lì per onorare un antico patto di amicizia e per far felici gli uccellini della Val Venosta.

– Be', noi non siamo esattamente di queste parti – disse ridendo l'aquilotto Walter, – ma assaggiare un po' di quella bontà ci sarà pure permesso, no?





A spasso per la regione con l'aquilotto Walter

Val Venosta: Glorenza e Sluderno TRA CASTELLI E CASTELLIERI

La felice posizione geografica di Sluderno/*Schluderns* (920 m), in Val Venosta, ai piedi del Monte Sole e al riparo dai venti, dovette essere apprezzata anche un tempo se si considerano le tracce di frequentazioni preistoriche (età del Bronzo, del Ferro) e romane del poco distante sito archeologico di Ganglegg, scoperto nel 1997.

E potete avere subito un'idea diretta dei ritrovamenti archeologici avvenuti, assieme alla particolare storia dell'attività irrigua della Val Venosta (i canali noti come *Waalweg*), visitando il Museo della Val Venosta/*Vinschger Museum* a Silandro (tel. 0473 615590, www.musei-altoadige.it; Pasqua-fine ottobre; chiuso lunedì).

Il clima assai mite, che oggi permette la coltivazione di frutteti e vigneti, è stato anche uno dei punti forza per la scelta, allora, dei vescovi di Coira di erigervi uno splendido castello, Castel Coira/*Churburg* appunto, che domina il paese, arroccato su un dosso (tel. 0473 615241, www.churburg.com;

metà marzo-fine ottobre; chiuso lunedì; visite guidate). La nostra passeggiata inizia salendo a questo splendido maniero (20 min.) lungo un sentiero a serpentina che parte da Sluderno. Voluto nel 1253 dai vescovi di Coira/*Chur*, da cui il nome, passò alla famiglia Matsch; a questa, come conferma l'insegna araldica, subentrarono nel 1504 i Conti Trapp, tutt'oggi proprietari, che provvidero a trasformarlo in residenza rinascimentale.

Il castello si mostra sontuoso, con un cortile centrale a loggia e affrescato con l'albero genealogico dei Matsch e Trapp e con scene tratte dalle favole di Esopo; importanti testimonianze storico-artistiche sono conservate nella cappella romanica di San Nicolò, così come nella *Sala Jacob* (Giacomo VII Trapp, soprannominato "il Pellegrino" in seguito al suo viaggio di fede a Gerusalemme, XVI sec.) e nella *Sala dei signori di Matsch*. Di rilievo è l'armeria, la più grande collezione privata d'Europa di armi e di corazze per cavalli



Castel Coira, panoramico sull'abitato di Sluderno.



Un'ospite scorcio del Biotopo di Sluderno.

e cavalieri, molte realizzate su misura.

La passeggiata prosegue lungo il sentiero n. 17 che costeggia la roggia *Bergwaal*, uno dei tanti canali irrigui della Val Venosta, fino alla gola del Torrente Saldur; da qui vi portate su un altro *Waal*, il *Leitenwaal* che con gradini e tratti un po' esposti giunge al Ganglegg. Guidati sempre da precise indicazioni e dal segnavia n. 17 e poi 18 tornate verso Sluderno, passando per il Monte Calvario/*Kalvarienberg* segnato da edicole e croci (in totale 3 ore).

C'è poi un'altra passeggiata godibile in zona, oltre alla pista ciclabile della Val Venosta e al percorso che ricalca la romana Via Claudia Augusta; è quella al Biotopo Ontaneto di Sluderno, posto a sud del paese lungo il corso del Rio Saldur (raggiungibile dal campo sportivo). Si tratta di un grande bosco di circa 125 ettari di ontano nero inframmezzato da ontano bianco – piante in grado di trattenere l'acqua, – che testimonia il trascorso paesaggio paludoso di questa valle. Nel sottobosco, nascosti tra giunchi e carici, e negli angoli umidi dove crescono salici e sambuchi, nidificano specie animali ormai minacciate d'estinzione, come il martin pescatore, l'usignolo di palude, le pavoncelle... L'area, che dal 1976 rientra nei territori protetti dalla Provincia autonoma di Bolzano, è attrezzata con un sentiero didattico circolare (2 ore) contrassegnato da tavole informative sulla fauna e sulla flora propria del biotopo. Per visite guidate contattare l'Associazione turistica Alta Val Venosta (tel. 0473 831190, www.ferienregion-obervinschgau.it).

UNALENTE SU

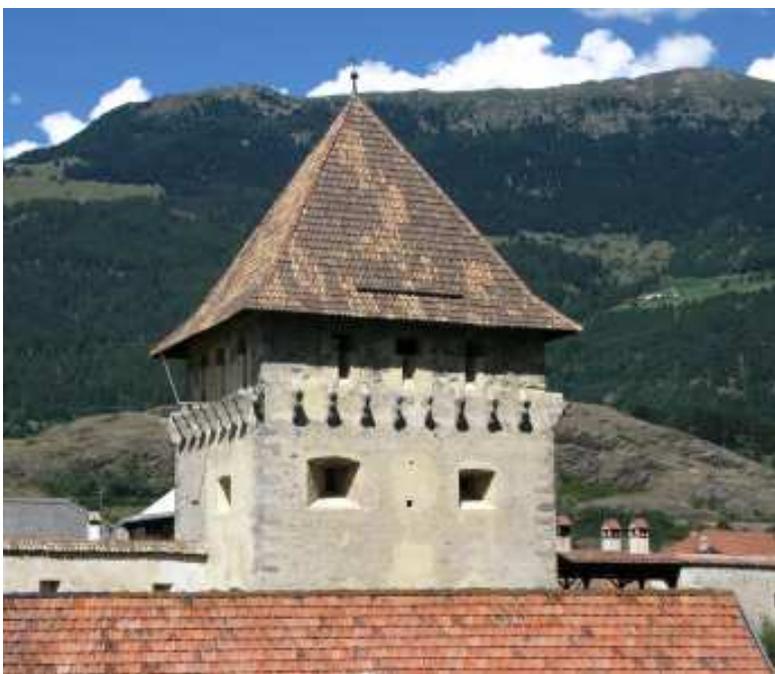
Glorenza, la città dei mercanti

Glorenza (*Glurns*) è la città più piccola dell'Alto Adige e d'Italia (800 ab. ca.). Unica cittadina dell'Alto Adige ad essere ancora completamente circondata da mura alte fino a 10 m (camminamenti di ronda in parte percorribili), con porte fortificate e torri d'angolo, è un "gioiello" dell'Alto Adige che ha saputo mantenere intatto il suo caratteristico aspetto medievale. Tra gli aspetti più interessanti vi sono i bassi portici (XIII sec.), dove un tempo si aprivano le botteghe artigiane e si tenevano i mercati; ancora oggi in via Portici si allestiscono fiere e feste, come il "mercato delle anime" (*Sealamokt*), quello di San Bartolomeo e quello dell'Avvento. Glorenza, infatti, fin dall'epoca romana quando era una stazione della Via Claudia Augusta, fu un luogo di transito (da e verso il Passo Resia) e di dazio sulle merci, in particolare vino, frutta e sale. Il benessere economico lo potete facilmente individuare anche nelle numerose case nobiliari del Cinquecento (Palazzo Liechtenstein, Casa Fröhlich), più d'una trasformata in albergo (Gasthof Grüner Baum, Gasthof Krone). Poco fuori delle mura spicca la chiesa parrocchiale di San Pancrazio, edificio tardo gotico con un campanile barocco a bulbo, decorato con un monumentale affresco raffigurante il *Giudizio universale* (1496).

Comune di Glorenza: 0473831209, www.comune.glorenza.it.



Sopra: Scorcio sul paese di Sluderno. Sotto: la porta orientale di Glorenza.



In questa pagina: alcuni scorci dell'antica città di Glorenza

TRA I FORNELLI: TORTA DI PERE PALA

Se pensate di fare una gita a Glorenza, sappiate che la terza settimana di settembre v'è la Festa della Pera Pala (Palabirne), una particolare varietà frutticola venostana le cui piante possono raggiungere anche i duecento anni di età. La pera Pala, indicata sia per ricavarne succo che grappa, quando è essiccata viene utilizzata nel pane di pera Pala e nello zelten. È un frutto molto sano, soprattutto se si ascolta il detto che dice "Quando la pera Pala è matura, il medico può andare in vacanza". Qui vi proponiamo una gustosa torta.

Preparate la pasta frolla amalgamando bene gli ingredienti, per poi dividere l'impasto in due dischi e lasciarlo riposare. Tagliate intanto a spicchi le pere e fatele rosolare nel burro. Stendete quindi un disco sulla tortiera e ricopritelo con le pere, cospargendole poi di zucchero, cannella e uva sultanina; chiudete con l'altro disco, premendo sui bordi. La torta va cotta nel forno con temperatura media per circa una mezz'ora.

INGREDIENTI: 6 PERE PALA (ALTRIMENTI VARIETÀ WILLIAMS), 150 G DI BURRO, 200 G DI ZUCCHERO, CANNELLA, UVA SULTANINA;
PER LA PASTA FROLLA: 250 G DI FARINA BIANCA, 125 G DI BURRO, 75 G DI ZUCCHERO, 1 UOVO E UN CUCCHIAINO DI LIEVITO IN POLVERE.